

La proposta. Sguardi di donne, la parola alle foto

VALERIA CHIANESE

S **cat**ti di giovani per gli «Sguardi di donne. Non oggetti ma persone», tema del concorso fotografico organizzato dal Comitato scientifico Donna dell'Ufficio diocesano per le Aggregazioni laicali di Napoli con la sezione Scienza & Vita della città. Una novità in linea con il Piano



pastorale della Diocesi per sensibilizzare a una cultura della responsabilità e del rispetto per le donne in un momento in cui sono spesso vittime di abusi, sfruttamento e violenze. «Riteniamo che i problemi del rapporto tra i sessi vadano chiariti e modificati intervenendo a livello di mentalità profonda», afferma il presidente di Scienza & Vita, Antonio Palma. L'associazione si occupa di vita umana, per questo - aggiunge il presi-

dente - «abbiamo lanciato un premio fotografico che ha lo scopo di percepire come siano viste oggi le donne». La partecipazione al concorso è gratuita ed è riservata agli adolescenti dai 13 ai 18 anni. Sono infatti i giovani in formazione che possono diventare i portatori di una nuova cultura in grado di superare le discriminazioni, comprese quelle di genere. D'altra parte «viviamo in una società multimediale in cui l'immagine è im-

portantissima ci è sembra giusto utilizzare anche il canale della fotografia». Non saranno naturalmente scattati da copertina ma di donne che lavorano, che pensano, che soffrono. La giuria è composta da esponenti del mondo culturale e artistico e da esperti nel settore fotografico. La mostra dal 13 aprile anticipa un convegno sul tema. Info: <http://www.chiesadinapoli.it>.



La locandina del concorso

«Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti e delle sue dimensioni.»

A lezione di alfabeto digitale

STEFANIA CAREDDU

G **rand**i possibilità creative, occasioni di incontro e di crescita, ma anche violenza, solitudine, abusi. È la doppia faccia delle nuove tecnologie, che si mostra alternativamente e spesso in modo inconsapevole. Poiché sono in gioco le relazioni, la libertà e la dignità della persona, educare al digitale rappresenta anche per la Chiesa una sfida, un'urgenza che chiede risposte adeguate e percorsi formativi originali. Ne è un esempio «On life», corso per gli insegnanti di religio-

ne promosso da San Paolo, La Spiga Edizioni, Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e Il Filo di Arianna. Per favorire la partecipazione e avere un focus sul territorio gli incontri si terranno domani a Milano, il 20 marzo a Vicenza, il 10 aprile a Bari e il 18 aprile a Roma. «Non si tratta dell'ennesimo corso di aggiornamento in cui esibire la «chicca» che può renderci interessanti agli occhi degli studenti, ma di una proposta con un chiaro intento educativo per evidenziare le strategie offerte dalla tecnologia e denunciare le criticità, promuovendo una cittadinanza digitale positiva», spiega Diego Mecencero, responsabile per La Spiga di «Che vita», progetto editoriale per l'insegnamento della religione cattolica alle scuole medie. «Viviamo una rivoluzione - aggiunge - anzi, un'evoluzione dell'umanità: i bambini e i ragazzi non hanno nel D-

modo più immediato». «È importante attivare progetti educativi per aiutare le nuove generazioni a diventare cittadini digitali preparati e consapevoli, non dimenticando mai l'importanza di stabilire relazioni vere, dirette, come richiama papa Francesco», osserva Sergio Perugini, dell'Uffi-

cio Cei per le comunicazioni sociali che ha scelto di «accompanyare sul territorio «On life» perché «risponde all'impegno della Chiesa in Italia sul fronte dell'educazione, con una particolare attenzione ai media, nell'abitare lo spazio digitale». «Nello specifico», ricorda Perugini «l'Ufficio ha varato diversi progetti di formazione per la comunità a più livelli, da ultimo, il manuale per seminaristi e comunicatori *Di terra e di cielo*. L'educazione infatti ha bisogno del contributo di varie figure, tra le quali spiccano gli insegnanti di religione chiamati «a entrare in contatto con la vita degli studenti per accompagnarli in un cammino di crescita e non solo nella trasmissione di contenuti», rileva don Daniele Saotini, responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica. In quest'ottica diventa opportuno e strategico che «i docenti imparino la lingua, ma soprattutto il linguaggio dei ragazzi, per essere connessi con la loro esistenza, più che con gli strumenti, e poter affrontare varie domande di senso che portano con sé». Info: www.chevita.net, sezione «convegno Cei»

Domani a Milano prima tappa di un tour per imparare a usare bene a scuola i codici più familiari per gli studenti

ne promosso da San Paolo, La Spiga Edizioni, Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e Il Filo di Arianna. Per favorire la partecipazione e avere un focus sul territorio gli incontri si terranno domani a Milano, il 20 marzo a Vicenza, il 10 aprile a Bari e il 18 aprile a Roma. «Non si tratta dell'ennesimo corso di aggiornamento in cui esibire la «chicca» che può renderci interessanti agli occhi degli studenti, ma di una proposta con un chiaro intento educativo per evidenziare le strategie offerte dalla tecnologia e denunciare le criticità, promuovendo una cittadinanza digitale positiva», spiega Diego Mecencero, responsabile per La Spiga di «Che vita», progetto editoriale per l'insegnamento della religione cattolica alle scuole medie. «Viviamo una rivoluzione - aggiunge - anzi, un'evoluzione dell'umanità: i bambini e i ragazzi non hanno nel D-

La storia. Tra cattedra e banchi un nuovo dialogo «Dobbiamo parlare alla vita reale degli adolescenti»

U **na** chiave per entrare nel mondo dei ragazzi e condurli al dialogo. Antonio Marana, docente di religione alle medie di Bardolino e Lazise, sulla sponda veronese del Lago di Garda, definisce così l'uso del digitale nell'insegnamento scolastico, in particolare durante l'ora di religione. «Sia i preadolescenti che gli adolescenti - osserva - sanno utilizzare molto bene la tecnologia, ma hanno bisogno di essere accompagnati in un uso libero, consapevole e responsabile del mezzo». Soprattutto in una fase della vita come quella che attraversano in cui «c'è maggiore fragilità e si è alla ricerca di punti di riferimento». Diventa fondamentale «parlare ai ragazzi, alla loro vita», riuscendo cioè «a coinvolgerli e a creare un dialogo», dice Marana, tra gli autori dei testi *Che vita! On life* editi da San Paolo e La Spiga.

Se si prescinde dal digitale si rischia infatti di non com-

prenderli, di giudicarli o di rimanere sulla soglia. In questo contesto, le nuove tecnologie possono rappresentare la chiave di accesso, specie quando, come nel caso dell'ora di religione, «si parla di vicende e personaggi passati e lontani». L'obiettivo invece, ricorda Marana, è «spiegare cosa possono offrire alla vita di ciascuno oggi la sapienza cristiana e quella biblica, in una prospettiva di dialogo con le altre religioni». Ecco allora che l'educazione al digitale diventa fondamentale anche per i docenti: solo se si condividono linguaggi e strumenti, mettendo da parte «preconcetti o atteggiamenti superficiali, ci si può intendere. «Se si parte dai ragazzi - assicura Marana - saranno loro poi a trovare nell'insegnante di religione un punto di riferimento, una persona con la quale dialogare e affrontare le domande più profonde, quelle che a volte non sottopongono ad altri». (S. Car)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza. Ventimiglia-San Remo forma i suoi docenti a «essere guide»

«E **duca**zione e generazioni digitali» è il titolo del percorso organizzato dall'Ufficio scuola della diocesi di Ventimiglia-San Remo per offrire strumenti di aggiornamento agli insegnanti di religione e aiutarli a studiare come migliorare la comunicazione con i ragazzi nati senza conoscere un mondo senza la rete, prima generazione davvero digitale. Con il coordinamento di Anna Gioeni, gli incontri mensili prevedono conferenze e dibattiti con esperti del mondo dell'educazione. Si è iniziato in novembre con don Diego Goso, incaricato delle Comunicazioni sociali della diocesi, che ha parlato dell'approccio al digitale con l'invito a «non temere ciò che non si conosce», ricordando che «è utile diventare fruitori esperti di Internet in maniera intelligente per saper guidare i ragazzi non alla cieca ma da veri educatori». A gennaio don Alberto Cozzi, della diocesi

di Milano, ha proposto i parametri per valutare come i ragazzi si affacciano alla conoscenza di una cultura filtrata soprattutto attraverso la rete, «con una scienza senza coscienza» che porta alla «sfida dell'intelligenza multilaterale» da guidare per costruire una sintesi efficace. «Una valutazione dalla prospettiva neuro-scientifica» con le relative implicazioni è stata invece al centro dell'incontro di febbraio tenuto da Roberto Ravera, psicologo sanremese, mentre in aprile don Tommaso Reali, prefetto degli studi nel Seminario diocesano, inviterà a osservare il linguaggio nelle forme dell'entertainment contemporaneo, mentre nell'ultimo appuntamento, previsto per maggio, Annamaria Repetto offrirà la sintesi dei bisogni formativi illustrando proposte didattiche da impiegare con laboratori nelle classi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli insegnanti di religione competenze sui «ragazzi 2.0» Parte il progetto «On life»

Lo psicologo. Per i giovanissimi inganno online «Gli insegnanti smontano i falsi miti della Rete»

«S **tanno** crescendo le prime generazioni di bambini senza sbucciature sulle ginocchia, per le quali in discussione è non solo la soglia del dolore ma il valore della fatica, per cui si continua a pensare che la strada da percorrere sia quella di un'inevitabile esposizione alle nuove tecnologie». Così Alberto Rossetti in una pagina di *Nasci, cresci e posta*, scritto a quattro mani con Simone Cosimi e recentemente pubblicato da Città Nuova, che racconta come adolescenti e bambini vivono il Web, i social e le loro relazioni e di come si costruiscono le identità. Oggi questi strumenti di comunicazione sono considerati il luogo dove si stringono relazioni

con gli altri e si entra in possesso di una conoscenza di se stessi. Rossetti interviene spesso nelle scuole su questo argomento: «Nei più piccoli si riscontra un uso della rete già avanzato ma con totale ignoranza di luoghi e regole. Nei ragazzi delle medie c'è più sicurezza nell'uso dei social e più consapevolezza dei danni che possono provocare, toccando con mano che non devono perdersi nei loro meandri perché rischiano di non capire più chi sono». Sulle reti sociali ci si esprime con le emoji, si scrive con messaggi di poche parole, si vive in assenza del corpo reale. Oggi, ancor più di ieri, l'insegnante riveste un ruolo significativo e sfidante. «La risposta alla

domanda su chi sono io - spiega lo psicoterapeuta torinese - va trovata nella classe, nelle relazioni, nelle amicizie. Il Web poi potrà consolidarle». I professori hanno la possibilità di lavorare con i loro alunni sul piano relazionale, e questa è la loro carta vincente. «Gli insegnanti possono sostenere i ragazzi in questa ricerca di senso smascherando i falsi miti che si possono trovare online (il successo, la realizzazione immediata, la soddisfazione di avere infiniti like per un'immagine). Devono aiutarli a riconoscere ciò che sul social vero non è, con un richiamo ai valori più profondi da cercare».

Anna Sartea
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle scuole cresce tra i docenti la necessità di poter disporre di formazione all'utilizzo responsabile dei nuovi media

Il prof. «Lo smartphone in classe? Un uso intelligente accende gli studenti»

«L'uso delle nuove tecnologie a scuola va solo regolamentato». Parola di Luca Paolini, docente di religione al Giosuè Borsi di Livorno, curatore del blog *Religione 2.0* premiato dall'Associazione webmaster cattolici WeCa e autore di *Nuovi media e Web 2.0. Come utilizzarli a scuola e nei gruppi* (Edb). Come è possibile educare i ragazzi a un uso responsabile dello smartphone? Innanzitutto non bisogna vietarlo, il divieto di per sé non è mai educativo. I ragazzi posseggono abilità superiori agli insegnanti, lo userebbero di nascosto e in modo inappropriato. Il problema va gestito con

l'autorevolezza degli insegnanti. Di recente, come ha raccontato proprio *Aventure*, il Ministero ha stilato un decalogo per spiegare come usare il cellulare a scuola. E comunque sempre necessaria la collaborazione tra scuola e famiglia. **Che contributo può dare l'insegnante di religione?** Affidarsi solo all'insegnamento della religione per educare i ragazzi a un uso responsabile non basta, noi abbiamo a disposizione poche ore. Deve esserci una sinergia con tutti gli insegnanti della scuola. Il docente di religione può dedicare un po' del suo tempo per ragionare insieme agli studenti sui quali siano i rischi e le opportunità dell'uso del cellulare in classe. Nel-

la mia scuola, per esempio, lo faccio usare da tempo e non è mai successo che lo abbiano adoperato in modo improprio. Sanno che l'utilizzo a scuola è finalizzato solo alla didattica. **E allora in che modo è possibile renderlo strumento educativo?**

Oggi molti software, attraverso un semplice codice, prevedono la possibilità per l'alunno di interagire, rispondere alle domande, scrivere sulla lavagna multimediale, commentare un'immagine, creare banche dati virtuali. Se si fa un uso didattico innovativo e intelligente i ragazzi sono ben contenti di sfruttarlo per imparare.

Graziella Melina
© RIPRODUZIONE RISERVATA